

ABBAGLIATI E SEDOTTI DALLA TECNOLOGIA

Giuseppe Marchetti Tricamo

Già dirigente Rai. Docente di Editoria presso la "Sapienza" di Roma. Direttore della rivista "Leggere:tutti".



Siamo abbagliati e sedotti dalla tecnologia. Siamo sempre connessi. Per non essere esclusi, per esistere, crearsi un'immagine e una rappresentazione di se stessi da mettere in rete e mostrarsi illudendosi di condividere la propria vita e le scarse emozioni di una giornata qualunque con le star della globalizzazione a portata di clic. Inarrestabili protagonisti di una società frenetica. Solitari alla ricerca di una socializzazione virtuale per poter vantare migliaia di contatti nei social network.

Chi ha qualcosa in più da dire diventa blogger, uno dei 70 milioni sparsi nel mondo, per raccontarsi, per mettere in comune notizie che diventano un giornale collettivo con i commenti in diretta della propria community. Una "identità allargata" con tanta gente da guardare e da cui essere guardati, ha affermato Zygmunt Bauman (è *Storia* - Festival Internazionale della Storia, Gorizia, 22 maggio 2015), ma "tutti sanno", ha aggiunto, "che la probabilità di diventare famosi attraverso un blog personale è di poco superiore alla probabilità che una palla di neve resista al caldo dell'inferno, ma tutti sanno anche che la probabilità di vincere alla lotteria senza comperare il biglietto è zero". Questa è la "modernità liquida" nella quale è confluito



l'impetuoso fiume dell'innovazione tecnologica.

Per il popolo della rete è importante non staccare mai, stare nel proprio angolo a digitare, cliccare, twittare, chattare, condividere. È, per ciascuno di loro, fondamentale vivere in una specie di streaming collettivo.

È un'era che produce un numero considerevole di disorientati e depressi alla deriva. Esistono degli autentici reclusi sociali - per loro hanno valore solo la rete, il computer e i videogiochi - : è il caso degli hikikomori, giovani giapponesi che decidono di chiudersi per sempre in casa.

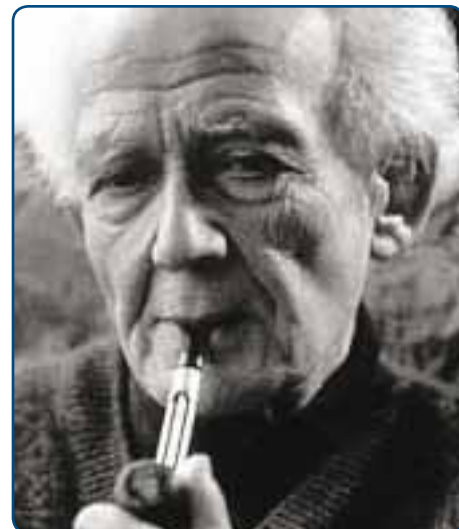
Questa è la cosiddetta generazione dei "nativi digitali" a cui si sono aggiunti gli "immigrati digitali" che dei nativi sono i genitori, rimasti indietro nel settore tecnologico, i quali "hanno perso il testimone da passare ai giovani e si collocano, talvolta, di fronte ai ragazzi come discenti" (Tonino Cantelmi, *Tecnoliquidità*, San Paolo) per non essere tecnoesclusi.

Ma, quale che sia la generazione a cui si appartiene, se si stia al di là o al di qua della linea di demarcazione del 20 novembre 1985, quando la Microsoft di Bill Gates lanciò il software Windows 1.0, occorre fare attenzione a non diventare web-dipendenti, web-compulsivi senza rendersene conto, con il rischio di stravolgere il concetto classico di tempo e spazio. Infatti, dicono gli specialisti che l'uso di Internet può creare dipendenza; "il Web", afferma Cantelmi nel libro già citato, "costituisce un'estensione della mente umana, un mondo che si intreccia con quello reale e che determina vere e proprie ristrutturazioni cognitive, emotive e sociali dell'esperienza". Ci sono anche coloro che in rete vanno alla ricerca di legami affettivi e sentimentali ma ci chiediamo quanto questi incontri siano stabili o quanto creino ansia e dipendenza. Queste relazioni virtuali sono infatti vissute in un contesto effimero, vago, inevitabilmente fragile e indubbia-

mente irreali. Quasi sempre il velleitario immaginario e il tangibile reale rifiutano di incontrarsi, anche se l'individuo nella dimensione virtuale si considera indipendente e libero. Ma libero non lo è. È invece costantemente controllato, incasellato, sorvegliato, giudicato, messo alla prova, circuito da questo "sesto potere" che utilizza le informazioni personali che il "sorvegliato" stesso "costantemente" fornisce.

Il Web è anche un forte alleato per chi utilizza ogni energia per convincere gli altri a credere che egli sia ciò che finge di essere, cercando di accreditarsi, Avatar di se stesso, come uno dei modelli di uomo o donna proposti dai media. E così la suggestione di un'esistenza offline prende il posto della realtà. "Probabilmente è il nuovo modo, per l'uomo di oggi, di sentirsi libero, nella dimensione ristretta della libertà contemporanea", ma "solo in mezzo alla connettività e senza collettività" (Ezio Mauro in *Babel*, di Ezio Mauro e Zygmunt Bauman, Editori Laterza).

Il Web, quindi, può far crescere o regredire. Ma c'è sicuramente chi pur eccedendo nell'uso della rete e non riuscendo a distaccarsene non ne coglie la potenzialità di interesse pubblico: quella che il presidente Obama definisce un diritto umano essenziale. È partendo appunto da questa considerazione che la Federal Communi-





cations Commission ha lanciato un programma per garantire l'accesso a un servizio veloce di Internet alle famiglie meno abbienti allo scopo di abbattere il divario digitale, che ostacola la crescita sociale ed economica. Proiettato a livello globale questo *digital divide* riguarda la metà della popolazione dell'intero pianeta. A questo argomento è attento e sensibile anche l'Onu, che ha rimarcato come i non connessi alla rete non potendo esercitare pienamente i loro diritti rischiano di diventare cittadini a metà. E in Italia? Il Paese è fermo a "una carta dei diritti digitali" - elaborata da una Commissione istituita dalla presidente della Camera Laura Boldrini e presieduta da Stefano Rodotà - che non riesce a diventare una mozione parlamentare per vincolare il Governo. Anche se a palazzo Chigi si potrebbe contare sulla sensibilità tecnologica del presidente, Matteo Renzi. Sulla "connessione ad Internet come un diritto umano" si è espresso da tempo anche Nicholas Negroponte, il guru del Media Lab del Massachusetts Institute of Technology, che nel suo libro *Essere digitali* (Sperling & Kupfer)

profetizzò quali sarebbero state le implicazioni dell'informatica nella vita quotidiana, nella società, nella cultura e nella politica. E nello stesso periodo Furio Colombo nel suo *Confucio nel computer* (Eri-Rizzoli) raccontava le prime avvisaglie di un fenomeno che sarebbe diventato esteso e raccomandava di sottrarsi, pur restando in rete, allo stato di estasi e al fascino pernicioso del culto.

Un tema complesso che stimola riflessioni e approfondimenti da parte di molti studiosi e ricercatori degli esperti di comunicazione, perché l'informazione su internet ha un valore immenso e realizza un sogno che sembra impossibile: raccontare adesso quel che sta accadendo adesso; dei sociologi, l'exasperazione della solitudine esistenziale dell'individuo è un territorio che richiama le loro analisi e i loro approfondimenti; dei sociologi dell'infanzia, perché per i ragazzi il web è un territorio a loro congeniale e il rapporto ragazzi-tecnologia inizia nei primi anni di età e per loro aumentano le insidie; dei psicologi, impegnati nello studio e nella cura delle patologie mentali presenti nei web-di-



pendenti, web-compulsivi e in generale delle turbe del nuovo homo tecnodigitalicus. Insomma chi riesce ad esplorare i segreti della mente umana ci dirà come superare le dipendenze digitali e riacquistare il controllo di noi stessi. Ma se l'uomo tecnoliquido continuerà ad essere sempre più solo a tenerle compagnia arriverà un rassicurante robot di famiglia capace di muoversi autonomamente in casa e al quale potremo dare ordini fin quando non sarà esso a darli a noi.

Per approfondire l'argomento, possiamo consultare, tra i saggi di Zygmunt Bauman: *Modernità liquida* (Laterza), *La società dell'incertezza* (Il Mulino) e *La solitudine del cittadino globale* (Feltrinelli).

Adelante, Pedro, con juicio direbbe il gran cancelliere Antonio Ferrer (Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*). La direzione di marcia è tracciata, ma saremo noi a decidere le sorti di questa moderna rivoluzione se non ci faremo ipnotizzare dall'invadente potenza della tecnologia.

E LA CHIAMANO "ESTATE"!

Adriana Borgonovo

Tutti o quasi siamo stati arrostiti come abbacchi al forno per lunghissimi giorni sognando la Norvegia, la banchisa di ghiaccio disposte anche a farci abbracciare da un orso polare... ma di buon carattere. Persino gli agenti segreti "sotto copertura" si sono scoperti. E le "chiamano notti queste notti senza te" e meno male, perché sei un poco sudaticcio e io cerco col piedino la frescura del lenzuolo ancora intatto. Poi le notti! Con il condizionatore a palla, si passano in rigorosa solitudine.

Ma tanti anni fa come andavano le cose? Forse non si sentiva che il calore di un abbraccio. Chi si accorgeva che eri un po' umido di sudore! Così gioiosamente allacciati ci si buttava nel mare felice fra gli al-

legri schizzi!

Prova a farlo ora! Sì, ti svegli la mattina dopo con le articolazioni che scrocchiano come nacchere, è vero che il torcicollo ti fa mantenere un "a plomb" quasi regale, ma in fondo un atteggiamento più "proletario" e tanto comodo!

Dice il saggio: "la vecchiaia nuoce gravemente alla salute" Come è vero!!

Vorrei dire cose culturalmente articolate, ma sono piena di tristezza, per qualcosa che non mi attende più. La banalità serpeggia fra noi anziani. Si comincia con "come sarà questo inverno, bisognerà coprirsi molto?"

Amici cari, abbandoniamo questi stupidi atteggiamenti, forza, attorno a noi muoiono bambini, proponiamoci tutti almeno



per un virtuale abbraccio. Non servono soldi, né forza, solo qualcosa di antico che c'è anche nei nostri ricordi: AMORE!

Non è triste, né patetico. È vita! La nostra vita!

Alla prossima estate!

La vostra Adriana